

IL "PERICOLO MORTALE,,

di Pietro Braido

Il disegno di legge relativo all'ordinamento della scuola secondaria non statale dell'ex-Ministro della P. I. Paolo Rossi, da lui illustrato in una conferenza-stampa dell'aprile scorso, ha provocato un piccolo terremoto non solo nella stampa periodica pedagogica, ma anche in settimanali e quotidiani di informazione.

Ci proponiamo di tornare in altro momento sulla questione, prescindendo dalla cronaca spicciola e dalla polemica episodica, pur tenendo conto della svariata massa di « argomenti » e di « ragioni », emersi nelle più diverse zone ideologiche e politiche. Crediamo, tuttavia, interessante anticipare qualche impressione sugli « stati d'animo », davvero caratteristici, anche se non sorprendenti, affiorati o esplosi.

Chi ignorasse la « passionalità » di certi nostri schieramenti ideologici (da cui, in genere, non è estraneo un ben definito anticlericalismo), di fronte alla virulenza di alcuni attacchi, dovrebbe necessariamente pensare che con il progetto ricordato incomba sull'Italia qualche cosa di rovinoso, di irreparabile, ad evitare il quale è giustificato l'uso di qualsiasi mezzo, comprese autentiche calunnie. Al ricorso alla Costituzione si aggiunge la ripetizione di vecchi argomenti sulla pericolosità e diseducatività, de jure e de facto, della scuola confessionale, sulla sovraeminente virtù educatrice della scuola di Stato, della sua capacità liberatrice, sulla inadeguatezza didattica, sociale, morale della scuola libera, ecc. Secondo noti polemisti e pedagogisti, tutto ciò che non è laico e neutro, è per ciò stesso « addottrinamento », « inculcazione », « eversivi della vera educazione ». « La scuola privata... confessionale e di partito... cristallizza la popolazione in rigide divisioni ancorate a rivendicazioni di esclusivo possesso della verità », ha « finalità divisive », « tendenze sezzionalistiche », rappresenta « gli sforzi di gruppi che si valgono della speciale educazione impartita nelle loro scuole per mantenere il loro isola-

mento e rafforzare le loro aspirazioni al dominio » (L. BORGHI, in « La voce della scuola democratica », 1-16 maggio). L. Piccardi (stesso numero di « La voce della scuola democratica ») intitola il suo epicedio addirittura con « Un pericolo mortale per la scuola di Stato », parla di « un altro colpo a quanto rimane in piedi del vecchio Stato italiano », di un « nuovo attentato », e attende « che un moto di indignazione sorga spontaneo dalla cittadinanza ». Altri, come Cleto Carbonara, più sottilmente fa pensare alla scuola privata come alla possibilità « di sottrarsi a determinati obblighi ed impegni morali e culturali » (ibid.). Per F. Collotti (ibid.) in Italia « il pericolo del confessionarismo incombe come un rischio mortale e una prospettiva di regresso su tutta la società nazionale ». Ritornano, poi, un po' dappertutto riferimenti a quell'« assalto alla scuola di Stato », drammaticamente denunciato da R. Morghen in un non obliato « Processo alla scuola », assalto pacifico costituito da indebite larghezze, « indulgenze », facili promozioni, privilegi, larghe possibilità di personale gratuito e laute disponibilità finanziarie. Al « crescente sviluppo » e allo « straordinario » moltiplicarsi di queste scuole si riferiva su « La Nuova Stampa » del 23 aprile u. s., anche P. Serini, il quale finiva per richiamare l'attenzione del legislatore su disposizioni che « rischiano in definitiva di risolversi, praticamente, in un danno di quella scuola pubblica alla quale lo Stato dovrebbe precipuamente provvedere », mentre d'altra parte la scuola privata potrebbe fare ad essa « una concorrenza basata non già sull'emulazione culturale ed educativa, ma (come non di rado è avvenuto) sulla maggior indulgenza nel concedere promozioni e titoli di studio ». Infatti, « è noto — continua la Prof. A. Massucco Costa — che scuole private di solito fruiscono di mezzi rilevanti anche quando non sono in mano di enti religiosi » (« La voce della scuola democratica », ibid.). Anche per F. Sacchi (« La Nuova Stampa », 14 aprile 1957) sovvenzionare le scuole private in Italia significherebbe « far ancor più facile la vita ad istituti che possono disporre di fonti proprie e incontrollate di sovvenzione, che contano sopra una clientela scolastica disposta a pagare rette privilegiate, e che professano esplicitamente il programma di fare una concorrenza ideologica e pratica alla scuola pubblica ».

Non vogliamo ora entrare nel merito delle « ragioni » o chiarire posizioni e concetti in vista di una soluzione del problema dei rapporti tra scuola privata e Stato. Le conclusioni del Comitato di studio di Lione intorno alla questione scolastica, che abbiamo vo-

luto riportare quasi integralmente al principio di questo fascicolo di « Orientamenti », offriranno già le linee lungo cui si definiscono le nostre convinzioni.

Ci sia permessa solo un'osservazione generica. Ci sembra che un senso maggiore di obiettività, di giustizia teoretica e storica la scuola cosiddetta « confessionale » lo meriti. Anche di essa non sarebbe male parlare in termini di giustizia, di verità, e non con la presunzione di fare i conti nella tasca del prossimo. Un miglior senso di serenità e di comprensione storica ed umana farebbe scoprire in essa (come milioni di giovani hanno trovato e vissuto) ricchezze educative e culturali non certo inferiori a quelle della scuola di Stato. Qualche difetto esiste: in quella come in questa; chè ambedue sono in mano di uomini fallibili e di ordinamenti imperfetti e sempre perfezzibili.

Non parliamo, beninteso, di benemerienze storiche, ormai archiviate. Indubitabilmente la scuola cattolica in Italia vive di una grande tradizione pedagogica e culturale, anche se non può appellarsi a Mazzini e a Garibaldi. Grandi pedagogisti e educatori, italiani e non, sono cattolici (quando non sono anche preti, e autentici) e da essi, spesso, hanno avuto origine Istituzioni, ricche di una originale tradizione educativa, di definiti e ammirati « stili pedagogici », di uomini e donne esclusivamente votati all'opera educativa, che non è « lucro », ma « missione » (nel senso più alto della parola). Ma tali Istituzioni e tali scuole non vivono di benemerienze e di ricordi. Sono vivaci di intendimenti, di idee, di criteri e di attuazioni pedagogiche nuove, potenziate da educatori, la cui legge è il sacrificio, la dedizione (nel senso più « esclusivistico », fino alla professione della santità del corpo e del cuore), il desiderio del meglio, preoccupati dell'incessante riarmo culturale e didattico. La loro è, davvero, l'offerta di collaborazione di chi è convinto di portare un autentico messaggio di bontà, di giustizia, di gioia, di comprensione, e non un proclama di guerra, una « crociata » di intolleranza e di distruzione. Così non sembra vederli la stragrande maggioranza dei loro alunni ed ex-alunni.

Volesse il Cielo che la nostrana cultura laica fosse radicalmente imparziale e critica! S'accorgerebbe che sull'altra sponda non si stanno preparando « assalti » ed armi segrete per il gran trionfo finale. Vedrebbe semplicemente, come vede l'umile e intelligente massa — quella non manovrata da intimidazioni, minacce o calunnie sistematiche — educatori silenziosamente e modestamente al

lavoro per l'avvento di un regno giovanile e umano, migliore, più felice. Avendo « consacrato » se stessi totalmente all'opera educativa, è presumibile che siano anche capaci di « consacrarvi » il meno, e cioè tutte le risorse finanziarie di cui potranno disporre, anche quelle (ma ormai è un sogno svanito) proposte dal Ministro Rossi!

Per questo, siamo sicuri, essi, gli educatori cattolici delle scuole private, possono raccogliere positivi inviti e suggestioni vitali anche dalla critica altrui, non sempre serena (neanche la nostra è sempre tale). Ed anzitutto, un invito ad una sempre migliore qualificazione.

La scuola privata esiste ed ha una sua giustificazione, solo in quanto si « qualifica », in tutti i sensi, e non scimmietta, deformandola, la scuola di Stato. La scuola privata ha una sua ragion d'essere solo se tende con tutte le forze ad essere se stessa: ideologicamente, programmaticamente, didatticamente, pedagogicamente. In una parola: se si mantiene aderente ai suoi fini e a quelli adeguata i suoi ordinamenti e i suoi metodi.

E' questo il motivo essenziale per cui sono sorte storicamente le scuole cattoliche. Volevano qualificarsi di fronte o a una scuola pagana o a un tipo di cultura umanistica laica e irreligiosa o all'analfabetismo, rozzo e pericoloso anche religiosamente e moralmente, o ad una società illuministica o ad una educazione nazionale, intesa laicisticamente, neutralisticamente. Si pensi alle scuole dei retori cristiani, a S. Ignazio, a S. Giuseppe Calasanzio, a Vittorino da Feltre, a S. Giovanni Battista de la Salle, a Don Bosco. Religiosità interiore, ricchezza spirituale, intensità, finezza ed elevatezza di sensibilità morale e sociale, originalità didattica e autentico « migliorismo », dovrebbero costituire la sua insegna.

La tensione, continuata e crescente, a questi scopi costituisce, tra l'altro, realisticamente, la confutazione più positiva delle « ragioni » opposte. Don Bosco, educatore di razza, originale e ardito, fondatore di scuole private, perseguitato, come altri educatori cattolici non oscuri, proprio dalla burocrazia scolastica, diceva con estrema semplicità (non è un motto che passerà alla storia e c'è da arrossire a contrapporlo a tanta pedagogia scientifica!): *laetari et benefacere e lasciar cantar le passere...*

E, tuttavia, ricordando Don Bosco, più che con quisquillie polemiche, vorremmo concludere piuttosto con un invito alla collaborazione. C'è un dato di fatto su cui tutti, perchè italiani e « umani », dovremmo essere d'accordo: l'estrema nostra indigenza, l'imponente massa di problemi educativi e scolastici da risolvere: l'analfabetismo,

la mancanza di una scuola elementare per tutti e dappertutto, le quasi insuperabili difficoltà per uguagliare la possibilità della scuola con l'obbligo scolastico, la scuola dovere di tutti e la scuola per tutti, gli ostacoli enormi che rallentano l'attuazione di una scuola aperta a tutti i ragazzi dai 6 ai 14 anni, la inderogabile necessità e l'estrema penuria di scuole professionali, la necessità della specializzazione nel campo tecnico e universitario, la intrinseca debolezza della nostra cultura, la sua assoluta insignificanza in certi settori sul piano scientifico e internazionale. Ce n'è abbastanza per convincere tutti i veri benpensanti che non è utile scoraggiare chi qualcosa fa e realizza; che sarebbe, invece, molto più ragionevole mettere a disposizione di tutte le scuole e di tutti coloro che meritoriamente si propongono scopi di istruzione e di educazione, tutti i mezzi disponibili perchè quest'opera immane si compia il più rapidamente e il più concretamente possibile, per il bene di tutti, secondo le rispettive convinzioni. Non è mai stato costruttivo creare « casi di coscienza » e proclamare guerre di religione.

Anche i cattolici, in quanto tali (e non lo sarebbero, se per rispondere a determinati inviti, dovessero rinunciare alle loro convinzioni profonde), anche le scuole e le istituzioni educative dei religiosi e delle religiose dispongono di una ricca massa di energie positive per la cultura e l'educazione. Sono energie da lievitare e potenziare dall'interno; ma anche da comprendere e da aiutare dalla società in cui si svolgono beneficamente. La democrazia ne sarà rinvigorita e ne guadagnerà la maturazione ideologica, sociale e politica di tutti i cittadini.

PIETRO BRAIDO